

Angelo Faccinotto

MILANO «L'Italia è in recessione. E mentre in altri Paesi, come Francia e Germania, si vedono segni di ripresa, noi continuiamo a perdere competitività. Il governo intanto non fa nulla. Perché non sa cosa fare e non sa come fare». È duro e preoccupato il giudizio dell'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, sull'attuale situazione economica. E anche sullo stato dei conti pubblici. «Questo governo - dice - ci ha portato alla paralisi». E non sembra avere intenzione di cambiar rotta.

**Professor Visco, gli ultimi dati Istat sono impietosi: l'Italia è in recessione. Anche se le cose dovessero mettersi a girare per il verso giusto in quest'ultima parte dell'anno, le pur modestissime stime di crescita che il governo ha inserito appena un paio di settimane fa nel Dpef non verranno raggiunte. Con quali conseguenze?**

«Questi dati non sono giunti imprevisti. Già nella dichiarazione di voto sul Dpef avevo sostenuto che l'Istat avrebbe confermato, per il secondo trimestre, l'andamento del primo e che, quindi, l'Italia si sarebbe trovata tecnicamente in recessione. La cosa fastidiosa è stato vedere come stampa e tv hanno dato la notizia. L'hanno edulcorata. Hanno parlato di stagnazione anziché, come si doveva, di recessione».

**Molti hanno sottolineato anche che segni di ripresa già ci sono. È così?**

«La cosa preoccupante è proprio questa. Che gli altri Paesi cominciano a dare segni di ripresa. Anche la Germania, pur se il prossimo dato sarà ancora formalmente negativo. Invece la nostra situazione è seria. Perdiamo competitività, e non solo nei confronti della Cina come dice Tremonti. La perdiamo anche rispetto a Francia e Germania».

**Quindi?**

«Anche per l'anno prossimo non

Non vedo segni di ripresa: perdiamo di competitività, nei confronti della Cina, ma anche di Francia e Germania

»

“ L'ex ministro delle Finanze: di fronte alla crisi non sanno cosa dire né come fare. Dicono di ridurre le tasse e aumentano le tariffe. Intanto gli italiani si indebitano

l'intervista

Se andrà bene nel 2004 cresceremo dell'1,5%. Il fabbisogno va peggioro dell'anno scorso, mi sembra scontato che facciano il condono edilizio ”

## «Questo governo ci ha portati alla paralisi»

Visco: la crisi è seria, ma la maggioranza fa lotta politica e continua a parlare d'altro



Il deputato dei Ds Vincenzo Visco

possiamo aspettarci miracoli. Se andrà bene la nostra crescita sarà dell'1,5%, non di più. Certo, Tremonti punta sugli stabilizzatori automatici per assorbire il disavanzo. Ma già quest'anno il rapporto deficit-pil è al 2,7 e per il prossimo il dato tendenziale sarà del 4».

**Ci saranno delle responsabilità: lei a chi le attribuisce? Alla crisi generale?**

«Il fatto è che si sono persi due anni. Va bene che c'è la crisi. Ma anche nella passata legislatura, quan-

do abbiamo lavorato per la convergenza all'euro, non erano rose e fiori. Eppure siamo riusciti a tenere su l'economia, a favorire l'occupazione. Questa maggioranza, invece, si occupa d'altro. Ed ha anche un'idea un po' naïf dell'economia».

**Cosa imputa principalmente alla Casa delle libertà?**

«Hanno riscritto le norme su tutti i capitoli principali del sistema - fisco, istruzione, energia - hanno sostituito i vertici degli apparati pubblici. E il risultato è che hanno portato

tutto alla paralisi. Certo, il declino viene da lontano, ma mentre noi avevamo cominciato ad intervenire e ad invertire la tendenza, questo governo non ha fatto nulla. E non ha nemmeno le idee chiare. Basti vedere come oscillano tra liberalismo ed assistenzialismo. Non sanno cosa fare e non sanno come fare».

**Quando c'è da dividere il sindacato però sembrano decisi.**

«È illusorio pensare di governare una fase come questa con il sindacato diviso e con il conflitto sociale. È ne-

cessario lo sforzo di tutto il Paese».

**I conti pubblici sono un disastro. Perché questa situazione?**

«Nei primi cento giorni e con la prima Finanziaria si sono spesi 25 miliardi di euro in più, poi tutte le energie sono state convogliate in operazioni di aggiustamento. Ma così non si governa».

**Cosa ci riserverà il prossimo futuro?**

«Manovre strutturali, all'orizzonte, non se ne vedono. Salvo l'ipotesi di concordato preventivo per le picco-

le imprese. Sulle pensioni non sembra siano in grado di fare alcunché. Dicono di voler ridurre le tasse. Vedremo. In questo quadro penso che sia scontato il condono edilizio. Altro non vedo. Del resto Tremonti ha già fatto tutto l'immaginabile. E anche qualcosa di più».

**Gli ultimi dati delle entrate, però, parlano di un aumento del 20,7% rispetto all'anno scorso. È positivo, no?**

«A me non sembra che le cose vadano bene come dicono. Intanto

quel dato si riferisce ai primi sei mesi. Ma soprattutto il fabbisogno, se si tolgono i dieci miliardi di condono, va peggioro dell'anno scorso. E poi non va dimenticato che per le entrate l'anno scorso fu micidiale».

**Conti e crescita si intrecciano. Il ministro Lunardi propone di aumentare le tariffe di ferrovie e autostrade per finanziare le infrastrutture. È un'ipotesi praticabile?**

«Siamo alle solite. Questo governo, formalmente, non aumenta le tasse, ma poi aumenta le tariffe, costringe i Comuni a fare lo stesso e spera di cavarsela. Chi si aspettava un governo liberale radicale se lo può scordare. Ripeto, è un miscuglio. E non dimentichiamo la devolution. Oltre all'ingovernabilità del sistema, significa un aumento dei costi».

**In questo quadro gli italiani fanno più debiti. E non solo per comprarsi la casa o cambiare l'auto. È un segnale di difficoltà?**

«La proposta di Tremonti, poi ritirata, di far debiti per alimentare i consumi è già in atto di fatto. Certo la situazione delle famiglie italiane è migliore di quella delle famiglie americane. Ma da noi negli ultimi due anni il potere d'acquisto si è ridotto. I mancati rinnovi contrattuali, il passaggio non governato all'euro hanno pesato. La gente non ha più denari e lo si percepisce».

**Cosa si dovrebbe fare per invertire la rotta?**

«Di fronte a un declino che viene da lontano, determinato da una sofferenza finanziaria ventennale, ci si deve mettere con pazienza a far funzionare le cose. Come? Facendo gli investimenti essenziali. Cioè investendo su infrastrutture e, soprattutto, sul capitale umano. E creando un contesto competitivo. Dopo vent'anni di svalutazione le nostre imprese sono disabitate a stare sui mercati. Sono tutte cose che richiedono tempo, fatica e convergenza di opinioni e di impegno. Il sindacato, oggi, è consapevole di questo. La maggioranza no. È inaffidabile. Fa lotta politica e continua a parlare d'altro».

Dà fastidio come tg e stampa hanno dato la notizia della crescita negativa: è recessione, l'hanno definita stagnazione

»

ROMA Il centrosinistra fa appello «all'altra metà del Polo», affinché metta un freno alle «pulsioni estremiste» dell'esecutivo Berlusconi. È il coordinatore della segreteria Ds, Vannino Chiti a rivolgersi a Udc e An, chiedendo di imporre «un alt vero e forte» alle «pulsioni estremiste del governo Berlusconi», che sta «dilatando» il «capitale politico» conquistato con le elezioni del 2001.

Chiti ha fatto riferimento al sondaggio pubblicato ieri dal *Corriere della Sera*, che dà in netta diminuzione i consensi per l'esecutivo, e che ha spaccato la maggioranza. Se l'Udc sembra ancora tenere la consegna del silenzio chiesta da Folini, è l'Alleanza Nazionale a menare un nuovo fendente a Forza Italia: «Dopo le elezioni amministrative - ha dichiarato il portavoce Mario Landolfi - abbiamo chiesto una verifica all'interno della maggioranza e del governo proprio perché anche

## L'appello dell'Ulivo all'altra metà del Polo

Chiti (Ds) e Fioroni (Margherita) si rivolgono a Udc e ad An: fermate le pulsioni estremiste del governo

noi abbiamo capito che qualcosa non andava più. E oggi il direttore del *Corriere della Sera* ci ha dato ragione».

«Il governo è in caduta libera - ha detto dalla sua Vannino Chiti, commentando l'indagine - sta perdendo moltissimi consensi soprattutto nei settori del centrodestra che lo avevano votato. E le ragioni sono tante: le promesse mancate, l'inflazione, le tasse, lo sviluppo che non c'è. Ed è invece una conferma che le politiche sostenute dal centrosinistra in Parlamento erano giuste. Ma mentre il governo - ha ag-

giunto l'esponente della Quercia - dilapidato il suo patrimonio politico, si assiste all'estremizzazione di alcune posizioni soprattutto in settori di Forza Italia e Lega. A cominciare dalla giustizia. Basti pensare alla proposta anticostituzionale, lanciata da Bondi in questi giorni, di una commissione d'inchiesta per indagare sulla magistratura, e all'uso strumentale e intimidatorio delle commissioni d'inchiesta, come quella su Telekom Serbia. Usate come arma contro l'avversario politico».

Vannino Chiti ha fatto riferi-

mento alle questioni di giustizia, agli attacchi al Quirinale e alle agitazioni e pulsioni negative nei confronti del Parlamento. «Per questo - ha detto il coordinatore della segreteria diessina - rivolgo un appello a forze come An e Udc. Questo modo di fare del governo, e di alcuni settori del centrodestra, possono mettere a repentaglio le istituzioni e non giovano al Paese. Le elezioni si possono vincere e si possono perdere - ha aggiunto Chiti - ma le istituzioni di un Paese sono un patrimonio di tutta l'umanità». E poi Chiti si è chiesto: «Il governo Berlu-

sconi e le sue pulsioni estremiste vengono prima della tenuta delle istituzioni? Della loro salvaguardia? È da questo che passa il futuro dell'Italia e del suo ruolo in Europa...?».

È analogo l'appello che Giuseppe Fioroni, membro dell'esecutivo della Margherita, ha rivolto ai «moderati della Cdl», affinché «ricorcano alla ragione il presidente del Consiglio, persistentemente ossessionato dal fatto che tutti possiamo essere indagati e giudicati, e che soprattutto di fronte alla legge siamo tutti uguali». Secondo Fioroni «la

perdita di consenso e il crollo della fiducia nel Governo da parte degli italiani trova le sue ragioni profonde nell'incapacità di risolvere i problemi della gente, e nell'esasperata ricerca di risolvere i problemi di pochi. Il persistere nel tentativo di avere una giustizia che non giudica e che esegue gli ordini dell'esecutivo è una storia vecchia e pericolosa, che il nostro Paese - ha concluso - ancora ricorda».

Per una parte dell'Udc, quella vicina a Forza Italia, parla Gianfranco Rotondi, esponente del centro studi diretto da Sandro Fontana,

che riunisce coloro che lavorano per l'unità tra Forza Italia e Udc, chiedendo ai suoi di dissociarsi «fermamente» dai Ds. «Se Chiti e i Ds chiedono all'Udc di stoppare Berlusconi - ha detto Rotondi - vuol dire che le ultime uscite dell'Udc sulla giustizia non sono state proprio capite. Le parole di Chiti dimostrano che si vuole usare l'Udc e persino l'Alleanza Nazionale come uno spot contro Silvio Berlusconi».

Dello stesso tono il commento del sottosegretario Antonio Martusciello, coordinatore regionale di Forza Italia in Campania, alle parole di Vannino Chiti: «Sorprende la preoccupazione con la quale Chiti, il coordinatore della Segreteria Ds, guarda alla situazione politica attuale e specificamente a quella del governo perché rivela un rispetto per le istituzioni che fino ad oggi mai si era manifestato in termini così accorati».

c.pe.

segue dalla prima

Bossi nella tenaglia

Questa destra che con le prime piogge rischia di implodere, non è solo una notizia ma è anche una buona notizia per gli italiani. Peccato che i personaggi al potere in questa scialba stagione, i Bossi, i Gasparri, sono destinati a cancellare dagli eventi storici ogni aura di sacralità. Intendiamo, nessuno pretendeva un'attesa maestosa, solenne da anno "Mille", ma neanche ci si aspettava questa rassegnazione che, tra una lite e all'altra, si consuma mestamente nell'area di governo.

Ma che dice il sondaggio? Dice, nell'algido linguaggio dei numeri, che la posizione di Bossi non è tra quelle da

invidiare oggi in Italia. Un terzo del campione interrogato dichiara il proprio malcontento per l'azione del governo in carica. Più di sei persone su dieci non esitano a concordare sul fatto che l'esecutivo di Berlusconi si muove poco e male su alcuni temi importanti per il paese, come ad esempio la devolution, e quasi sette su dieci affermano che non ha operato abbastanza rispetto al problema dell'immigrazione. Evidentemente il fatto che Bossi minacci le cannonate contro le barche dei clandestini e poi non sia in grado di spiarle non deve apparire coerente al popolo della Lega.

Diciamo la verità. C'è qualcosa di sinceramente patetico nella sofferita posizione del ministro delle Riforme. Ha costruito un'alleanza che gli ha fatto lasciare sul campo moltissimi consensi e adesso, dopo oltre due anni di governo di centrodestra, il suo elettorato è palesemente scontento. E per quanto lui lo abbia governato in tutti questi anni - e lo governi ancora - da sultano,

non è più in condizione di non tener conto dei suoi umori. Per due ordini di motivi. Primo: il suo movimento è passato da oltre il dieci per cento (elezioni del 1996) a meno del quattro per cento (elezioni del 2001). Perdere ancora significa scomparire dalla scena politica. Anche Bossi infatti è tra due fuochi. Il popolo della Lega, come abbiamo visto dal sondaggio, è scontento, il rapporto con gli alleati è precario. Anzi, così precario come non lo è mai stato. Se un uomo come Fini dalla prudenza innata - al suo confronto Forlani, che emerge dalla memoria del passato, sembra un avventuriero - arriva ad affermare che

se Bossi intende abbandonare l'alleanza, nessuno deve correggerlo dietro, questo significa che lo spazio di manovra del capo della Lega, all'interno della coalizione di maggioranza, si è fatto davvero stretto. Gli resta, ancora forte, il legame con Berlusconi. Non è una cosa di poco conto. Specie se si considera che il sistema planetario costruito intorno a sé, permette al premier di illuminare di luce riflessa il satellite a lui più vicino. Ciò non di meno, per quanto privilegiata, la posizione leghista resta sempre collocata all'interno di un'alleanza, dove, dopo le amministrative della scorsa primavera, molti umori appaiono mutati. In essa hanno ripreso in particolare forza due criteri di convivenza che sembravano da tempo desueti nella Casa delle libertà: la consistenza numerica di ogni singolo partito e la libertà di esprimere dissenso su ogni tema, nessuno escluso. In virtù del primo. An che ha portato in dote all'alleanza di centrodestra un dodici per cento di consensi, una cifra tre vol-

te superiore a quella della Lega, vuole contare esattamente per la quantità del voto di cui è titolare. In virtù del secondo si sfata un delicato tabù. Non era mai capitato in questi oltre due anni di governo che su temi particolari che stanno a cuore al leader dell'alleanza, quali per esempio, il conflitto di interessi e la giustizia, si potesse alzare nella Cdl una vocina fuori dal coro. Sarebbe stato considerato un sacrilegio. Questa cosa invece è avvenuta. E non si è trattato per nulla di una vocina. Qualche settimana fa infatti, nel braccio di ferro sulle rogatorie, che interessavano direttamente il premier, due partiti dell'alleanza, Udc ed An, più il primo che il secondo, sono arrivati a schierarsi con l'opposizione, umiliando il ministro Castelli e la Lega, immolatisi in forma fideistica sull'altare del premier.

Forse anche per questo il mese di settembre, ormai alle porte lascia presagire atmosfere nuove nella politica italiana.

Agazio Loiero

le TV del PADRONE

“Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima.”

Michele Serra

In edicola

con l'Unità

a 3,10 euro in più

